

Sistema idrico, c'è un'emergenza depurazione

ENTRO LA FINE DELL'ANNO L'ITALIA POTREBBE RICEVERE UNA MULTA DI 200 MILIONI DI EURO. MOTIVO IL GRAVE RITARDO NELL'APPLICARE LA DIRETTIVA UE 91/271 SUI SISTEMI FOGNARI E CHE OBBLIGA GLI STATI A TRATTARE I REFLUI

Sibilla Di Palma

Milano

Quando si pensa al sistema idrico la prima cosa che viene in mente sono le dispersioni di acqua, un problema storico dei nostri acquedotti. La vera emergenza, però, secondo gli operatori del settore, riguarda la fognatura e la depurazione, tanto che il rischio è di dover pagare entro la fine dell'anno una multa di 200 milioni di euro.

Il motivo è il grave ritardo nell'applicazione della Direttiva Ue 91/271 che obbliga tutti gli Stati membri al trattamento dei reflui urbani e alla copertura dei centri abitati con sistemi di raccolta e collettamento fognario.

«La Commissione Europea ha già inflitto due condanne all'Italia per mancata depurazione degli scarichi per gli ag-

glomerati di oltre 10mila abitanti e mancata realizzazione delle fognature», sottolinea Giovanni Valotti, presidente Utilitalia, Federazione per le imprese che forniscono servizi pubblici locali di acqua, energia e ambiente che ha organizzato nei giorni scorsi a Milano il Festival dell'acqua per sensibilizzare proprio su questi temi. «Sono sentenze del 2004 ed entro la fine dell'anno arriverà la multa da pagare per la carenza nei depuratori: la stima è di circa 200 milioni di euro».

A questa potrebbe aggiungersi una ulteriore penalizzazione per ogni giorno di ritardo nel mettersi a regime dopo la pronuncia della sentenza. Il Governo ha calcolato che le penalità di mora possono giungere «fino a un massimo di 714.000 euro per ogni giorno di ritardo nell'adeguamento, a decorrere dalla pronuncia della sentenza entro il 2016». Il conto finale ammonta a «circa mezzo miliardo di euro l'anno dal 2016 e fino al completamento delle opere».

Quasi tutte le regioni italiane sono in infrazione e sono 151 i comuni coinvolti. Tra questi spiccano Trieste, Imperia, Napoli, Reggio Calabria, Capri,

Ischia e Lamezia Terme. La situazione è particolarmente grave nel Mezzogiorno, dove ampie fasce di popolazione sono sprovviste di reti fognarie, di reti di collettamento e di impianti di depurazione dei reflui.

Il picco negativo si raggiunge in Sicilia, dove sei abitanti su dieci scaricano direttamente nei corsi d'acqua, nel mare o nelle campagne e dove sono 68 i comuni fuorilegge. Una situazione preoccupante, come rileva anche in un recente report l'Arpa Sicilia, secondo cui il 30 per cento dei depuratori rilevati non è controllato, mentre un terzo del restante 70% sui quali si effettuano i controlli non funziona.

Uno scenario che affonda le sue radici nella carenza di investimenti nel sistema idrico: «Dove i gestori hanno ottenuto l'affidamento dagli 'ambiti territoriali', sono stati investiti in media, lo scorso anno, 37 euro per abitante — sottolinea Valotti — Dove invece l'ambito territoriale non è ancora stato costituito o affidato, gli euro investiti scendono a 12 per abitante. Per fare un confronto sui nostri spazi da recuperare, basti pensare che in Germania si investono 80 euro per abitante all'an-

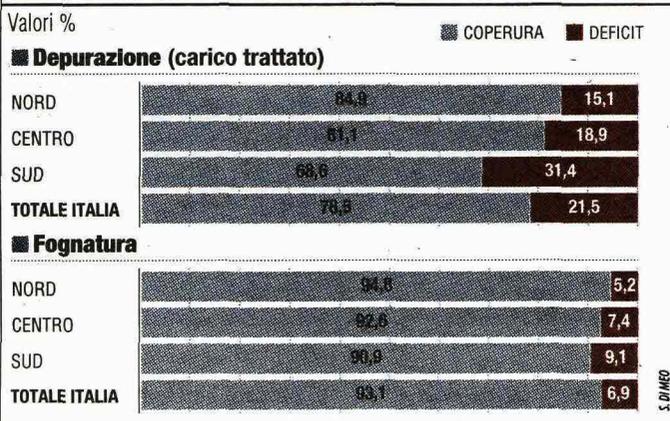
no, nel Regno Unito 102 euro e in Danimarca 129».

A incidere sono però anche altri motivi e principalmente un sistema normativo che è stato instabile per molti anni, «generando incertezza e sfiducia da parte del sistema economico finanziario che avrebbe dovuto supportare gli investimenti».

Per mettersi al passo occorrerebbe dunque un ridisegno del sistema fognario/depurativo e dei criteri gestionali: «I finanziamenti lo scorso anno sono ripresi segnando una crescita del 14 per cento rispetto al 2011, di questi meno di un terzo deriva da contributi pubblici — osserva Valotti — Bisogna quindi confermare la fiducia del mondo finanziario e puntare a gestioni aggregate e più efficienti. Si dovrebbe passare dalle oltre 2000 gestioni di oggi a un centinaio di Ato (Ambito Territoriale Ottimale), che potrebbero coincidere con le province».

Anche perché le conseguenze della mancata messa a norma non sono solo di ordine economico: si spazia, infatti, dal danneggiamento degli ecosistemi con la riduzione della biodiversità all'inquinamento delle falde dalle quali poi si attinge l'acqua, fino all'inquinamento del mare con le conseguenti ripercussioni sul turismo.

ACQUE PULITE, IL PROBLEMA È AL SUD



L'Ue ha già condannato 2 volte l'Italia per le mancate realizzazioni di fognature e di depurazione degli scarichi per gli agglomerati di oltre 10mila abitanti

